

Più che mai ho adesso la sensazione che per mezzo dello spirito di fratellanza degli scout, estesosi in tutto il mondo, potremo fare un primo passo verso una pace internazionale riportando un concreto risultato. Tale pace non può ottenersi con leggi, ma solo essere fondata su un reciproco sentimento di fratellanza tra popoli.

B.P.

05 - /07

camminiamoinsieme > pace vs. guerra

Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci



> SCOUT Camminiamo insieme
> Anno XXXIII - n.26 del 22 ottobre 2007
> Settimanale - Poste Italiane spa
> Sped. periodico in abb.post.
Legge 46/04 art.1 c. 2
DCB Bologna

SCOUT



QUESTO MONDO È TENUTO
INSIEME DA VINCOLI D'AMORE
E DI DEDIZIONE. LA STORIA
NON REGISTRA I QUOTIDIANI
EPISODI D'AMORE E DI DEDI-
ZIONE. REGISTRA SOLO QUEL-
LI DI CONFLITTO E GUERRA.
IN REALTÀ, COMUNQUE, GLI
ATTI D'AMORE E GENEROSITÀ,
A QUESTO MONDO, SONO
MOLTO PIÙ FREQUENTI DEI
CONFLITTI E DELLE DISPUTE.
GANDHI



05- /⁰⁷

peace®

La redazione

Elisabetta Fraracci // caporedattrice
Francesco Maria Giuli
Francesco Pasetti
Giuseppe Luzzi
Luigi Francioso
Padre Stefano Roze
Nicola Tomasi
Maria Elena Bonfigli
Alice Barbieri
Francesca Giacomello

Collaboratori / Carlo Gubellini, Angela Quaini
Padre Davide Brasca, Stefano Costa,
Maria Manaresi, Fra Alessandro Caspoli.

Progetto grafico / Francesco Maria Giuli
Foto / archivio www.mollydesign.com

Hanno collaborato a questo numero
Angela Quaini, Flavio Lotti e Grazie Bellini della
Tavola della Pace, Laura del Clan Mistral, Elena
del Clan Rosa dei Venti, i parenti della zona di
Bologna, il Clan Stella Alpina,

Articoli da pubblicare / informazioni
/ domande / posta / appuntamenti
/ eventi per RS / ROSS / curiosità:
e-mail: camminiamoinsieme@agesci.it

www.agesci.biz



Associato
all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

SCOUT

euro 0,51 . Edito dall'Agesci
Dir. e pubblicità Piazza PPaoli 18 . 00186 Roma
Direttore responsabile / Sergio Gatti - reg. 27/02/75 n.15811 Trib.Roma
Stampa / Omnimedia. - via Lucrezia Romana 58, Ciampino (Roma)
Tiratura di questo numero copie 33.000.
Finito di stampare nell'ottobre 2007

FERMATI E PENSA...

Non è facile parlare di pace, quando tutto intorno a noi sembra animato dal conflitto e dallo scontro...

Guerre, mafia, illegalità, brogli, delinquenza, follia omicida, stragi familiari...

talvolta mi chiedo in quale mondo stiamo vivendo, ma soprattutto quale mondo, quale vita noi adulti stiamo promettendo alle giovani generazioni...

e non è nemmeno così semplice soffermarsi a pensare, perché la frenesia della quotidianità, la velocità dell'informazione, la rapidità delle immagini che scorrono sullo schermo della tv o sul monitor del pc sono così repentine che quasi non ci si rende conto.....tutto è veloce, tutto scorre, ogni giorno notizie, guerre, conflitti, sparatorie morti, uccisioni.....

STOP...FERMATI E PENSA...

Pensa che il mondo non può essere così, pensa che si può fare qualcosa per la pace, per vivere la pace, per vivere in pace, pensa che anche tu puoi fare qualcosa...ma cosa?

Nel mio piccolo penso che ci siano alcuni piccoli passi da fare per incamminarsi sulla strada della pace:

conoscere l'altro, perché solo dalla conoscenza si apre la strada all'accoglienza,

conoscere e riconoscere le proprie paure e i propri timori nell'andare incontro all'altro, perché la paura allontana e porta ad arroccarsi con arroganza nelle proprie certezze presuntuose,

incamminarsi sulla strada dell'ascolto, mettendosi in ascolto, non solo per sentire, ma per ascoltare con il cuore....ascoltare per capire, ascoltare per accogliere, ascoltare per non sentire solo la propria voce....

Ci si può unire insieme per impegnarsi, per marciare per la pace, per agire per la pace, per testimoniare pace con il servizio, con la preghiera, con la propria vita, per andare contro corrente....

Scegliere la pace e non il conflitto nelle relazioni, scegliere la mediazione e non lo scontro nei rapporti interpersonali, scegliere il bene comune e non il proprio tornaconto personale...

Questi miei pensieri sono molto semplici, ma non per questo facili da vivere e testimoniare....ma credo che, nella fatica della quotidianità, la sincerità, l'onestà, la capacità di mediare, l'ascolto, la comprensione, il dono di sé siano beni impagabili che rendono felici, felici di costruire un pezzettino di mondo, che seppur piccolo e circoscritto ci vede operatori di pace.....

...In fondo è Cristo che ce lo dice, chi meglio di lui è per noi testimonianza vera e concreta del cammino, e ogni cristiano che conosce Cristo e con Lui cammina sulla strada della pace ne testimonia i valori profondi nella vita.



STOP!



Grazie a Paolo Sfarra, Ufficiale dell'Esercito Italiano
Tasso indaffarato.

Intervista di Elena Bonfigli

Io la ricordo bene Nassirya, a volte mi sembra di sentirne ancora l'odore.

Paolo Sfarra, ci racconta cosa vuol dire essere Ufficiale dell'Esercito Italiano in missione in zone post conflitto.

Paolo, quella a Nassirya è stata la tua prima missione?

Non è stata la mia prima missione all'estero e nemmeno l'ultima, ma sicuramente quella che ha lasciato il segno più profondo. È difficile raccontare una missione perché in tutti i casi, anche per i professionisti più esperti, è un'esperienza più umana che professionale.

Raccontaci qualcosa delle tue missioni...

Le mie esperienze sono sempre state spiccatamente militari, non ho mai distribuito cibo, acqua o quaderni ai bambini, ma ho sempre lavorato per ricostruire in paesi più o meno lontani un ambiente sicuro dove tutte le attività che stanno alla base della convivenza civile, e che noi diamo per ampiamente scontate, possano riprendere e rifiorire; missioni fatte portando un'arma senza, per fortuna, avere avuto mai la necessità di usarla, ma pronto a farlo se necessario.

Facile?

Assolutamente per nulla perché tantissimi sono gli ostacoli che si frappongono tra i buoni propositi, generalmente supportati da una risoluzione dell'ONU, e la loro realizzazione. Il principale impedimento è il fatto che tante persone non lavorano per il perseguimento del bene comune ma per il loro tornaconto personale, e per questo sono tranquillamente disposte a calpestare il loro prossimo.

Cosa significa lavorare in situazioni post conflitto?

Lavorare in situazioni post conflitto è traumatico perché ti porta a confrontarti con gli aspetti più oscuri dell'animo umano, ma anche costruttivo quando vedi che spesso, malgrado tutto, "dal letame nascono i fiori".

Cosa hai riportato nello zaino tornando in Italia?

Ritornando, oltre alle foto e ai ricordi che a volte riaffiorano improvvisi, ho riportato nello zaino alcune cose preziose: ho imparato che non si possono valutare e giudicare culture diverse con i nostri parametri, ho constatato che beni e valori che noi spesso diamo per scontati in altre parti del mondo non lo sono per nulla, ho appreso che il mondo non è solo bianco o nero, ma una tavolozza di colori, ho capito che nascere mozambicano o kosovaro è diverso da nascere italiano ma non è una colpa, ho visto che si può vivere dignitosamente ed essere felici anche avendo molto ma molto meno di quello che noi consideriamo indispensabile.

Ma soprattutto ho avuto la conferma di una cosa che mi hanno insegnato da piccolo, quando indossavo un'altra divisa, ovvero che, per ottenere da un seme un albero che cresca robusto e dia buoni frutti, il metodo è più importante del risultato a tutti i costi. In altre parole che l'importante non è il punto in cui si arriva, ma il sentiero che si prende.

Buona strada a tutti.

NAASSR YAASSR



Y
A



Provando a scrivere un articolo riguardante le guerre nel mondo, ci s'imbatte in numeri che difficilmente passano inosservati, senza contare le vittime, che sono naturalmente più alte quelle dei civili che quelle dei combattenti che indossano un'uniforme, è subito evidente il numero dei Paesi coinvolti, sembra di imbattersi in un atlante geografico che spazia dal nord al sud e da est ad ovest, nessun continente è escluso e solo qualche Nazione non n'è coinvolta, senza pensare poi che in tutte queste guerre escludiamo le guerre contro il terrorismo, le mafie, la corruzione...

Ecco un po' di numeri... da www.warnews.com

Achen (Indonesia) dal 1976 50/90 mila morti,
Afghanistan, Algeria 100 mila morti,
Burundi dal 1993 300 mila morti,
Cecenia 100 mila morti,
Colombia, Congo R.D. 350 mila morti,
Costa D'Avorio, Eritrea – Etiopia dal 1993 70 mila morti,
Filippine dal 1971, Haiti dal 2004, Iraq, Israele – Palestina,
Kashimir, Kurdistan, Liberia, Nepal 80 mila morti,
Nigeria, Rep. Centrafricana, Somalia,
Sri Lanka, Sudan, Uganda.

Vi Sembrano poche? Ci sono altre aree di crisi:
Messico/Chiapas, Guatemala, Bolivia, Venezuela, Perù,
Regno Unito/Irlanda del Nord, Spagna/Paesi Baschi,
Francia/Corsica, Bosnia, Serbia Montenegro/Kosovo,
Macedonia, Moldava/Trasdinistria, Georgia,
Armenia/Azerbaijan, Turdir/Kurdistan, Iran, Pakistan,
Myanmar, Indonesia/Molucche, Indonesia/Sulawesi,
Indonesia/Papua, Cina/Sinkiang-Uygur, Cina/Tibet, Laos,
Thailandia, Marocco/Saharawi, Senegal/Casamance,
Guinea Bissau, Sierra Leone, Ciad, Congo Brazzaville,
Angola, Zimbabwe, Camore, Ruanda

Quale nazione manca?

La maggior parte di queste guerre sono scoppiate perché ci sono regioni che rivendicano la propria autonomia, ma e come voler togliere l'osso dalla bocca di un cane....
Guerre a sfondo religioso, a sfondo economico (giacimenti, con relativo sfruttamento di petrolio, diamanti, olio, rame...). Stati con regimi militari, dove il potere è nelle mani di pochi. Paesi che sono invasi dagli stranieri che sfruttano le loro risorse, pagando la manodopera, un salario da fame rivendendo lo stesso prodotto a "paesi sviluppati" a peso d'oro.....chi ne va di mezzo? Naturalmente chi colpa non ne ha, chi vive, lavora, si sacrifica, per poter portare a casa uno striminzito salario.

Volete un esempio di quello che sta succedendo nel Darfur? Provate a cercare questo Paese attraverso il nuovo programma di Google Earth, noterete che la Regione è completamente avvolta dalle fiamme.

Da questo spunto potrebbe nascere un capitolo, che il Clan potrebbe sviluppare, per conoscere a fondo lo scopo di queste guerre monitorarle e denunciare l'indifferenza che i Paesi sviluppati hanno nei confronti di questi conflitti, che nessun'agenzia di stampa mette in risalto, il perché alcune guerre "interessano" e altre meno. Ricercare in quante guerre i nostri soldati sono impegnati, sotto l'egida dell'ONU e da quanto tempo il nostro paese investe tempo, uomini, e fondi per cercare di riportare alla normalità questi paesi martoriati.



GUERRA

NEL

MONDO

questione
di nume-
ri?



SIAMO GUIDE, NON CI HA FERMATO NEPPURE LA GUERRA.

Essere scout in Libano,
dove il servizio salva le vite
e porta la speranza

Antelias, 28 Maggio 2007

È con un piacere grande che ho deciso di scrivere qualcosa sulla mia associazione "The Lebanese Girl Guides Association" per i rover e le scolte italiani.

Quest'anno la nostra associazione sta celebrando i suoi 70 anni: 70 anni di servizio, sviluppo, 70 anni di GUIDISMO. La nostra missione in Libano comincia nel 1937 con 6 guide, ed oggi la nostra avventura ha più di 4000 protagonisti. Durante tutti questi anni e contro tutte le probabilità, abbiamo servito il nostro paese, seguito la missione di WAGGGS e ci siamo sviluppati fino a diventare l'associazione per ragazze più grande nel Libano. Niente ci fermato dal raggiungere i nostri obiettivi, neppure i 15 anni di guerra ed i problemi politici che il Libano ha vissuto. Eravamo e siamo sempre molto fiere di essere Guide in Libano.

Durante la guerra in Libano lo scorso anno abbiamo fatto il nostro meglio per servire il nostro paese, lavorando con molte organizzazioni non governative a sostegno della gente del sud. Abbiamo distribuito loro cibo, vestiti, giocattoli e li abbiamo aiutati in tutte le altre necessità primarie. Abbiamo collaborato con le Guide di Cipro che hanno raccolto per noi tutto il necessario per le scuole e del cibo, una volta che questi aiuti sono arrivati in Libano noi abbiamo avuto la responsabilità di farli arrivare nel sud, alle persone che più ne avevano necessità

Inoltre la branca Guide della nostra associazione quest'anno ha lavorato ad un progetto molto grande che avrebbe portato in ciascuna di 5 scuole del sud, una grande biblioteca per gli allievi. Questo progetto si è concluso lo scorso mese ed è stato un vero successo, ogni guida ha partecipato e tutte sono state soddisfatte dal risultato ottenuto, avendo potuto aiutare i bambini più colpiti durante la guerra.

The Lebanese Girl Guides Association sta facendo del suo meglio per seguire la missione di Wagggs e allo stesso tempo servire il suo caro paese il più possibile.

Contro tutte le probabilità e con tutti i problemi il Libano sta passando oggi, noi tutti stiamo preparando il nostro jamboree nazionale che avverrà questa estate durante il quale celebreremo i nostri 70 anni della prosperità e di servizio

Come tutte le guide viviamo attività di scoutismo e guidismo. Abbiamo riunioni settimanali, almeno tre campi l'anno (durante le feste di natale e pasqua e durante l'estate). Le attività fatte dipendono dall'età delle ragazze, per darvi un'idea possiamo dire orientamento, nodi, veglie alle stelle, fuochi di bivacco... Naturalmente tra le nostre attività c'è anche il cammino, per esempio le ranger (scolte ndt) hanno "flying camps" ossia campi mobili, di giorno camminano e dormono ogni notte nel luogo che hanno raggiunto. Inoltre adoriamo cantare, le guide imparano canzoni scout dappertutto e in tutte le lingue possibili.

Come è noto il Libano ha attraversato e sta attraversando problemi politici. Lo scorso Luglio abbiamo avuto la guerra ed il 20 Maggio è iniziato un altro momento di grande tensione e tutti noi libanesi stiamo vivendo una grande paura. In meno di due settimane sono infatti esplose quattro autobombe, e questo ci ha costretto a fermare per ora le nostre attività e riunioni, non potendo prenderci la responsabilità di riunire i nostri gruppi. Nonostante tutto cerchiamo di non interrompere il lavoro di noi capi, soprattutto a livello centrale, per essere pronte a riprendere le attività. Non appena riteniamo la situazione migliore e non pericolosa continuiamo le nostre attività con lo stesso entusiasmo e la nostra felicità! Non lasciamo mai che la situazione ci abbatta!

Un po' di storia

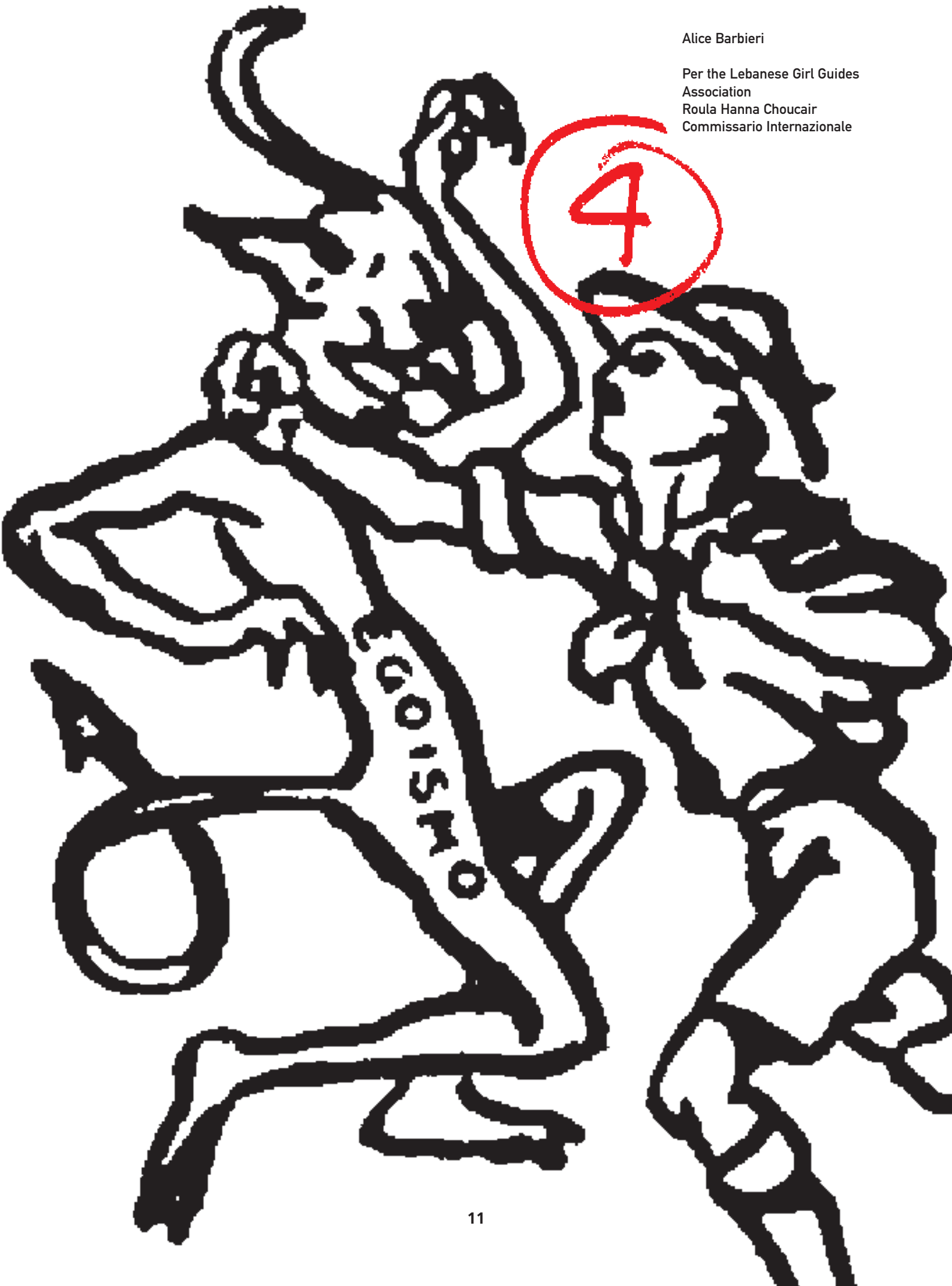
Israele invase il Libano nel 1982. Il piano dei vertici israeliani era di cancellare definitivamente le basi della resistenza palestinese in Libano, quartier generale dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina dalla Giordania generale. L'operazione israeliana prevedeva ufficialmente la creazione di una fascia di sicurezza di 40 km per poter tenere al sicuro il nord del paese da attacchi. Ma a fine giugno gli israeliani si trovano alle porte di Beirut. Il governo israeliano lanciò il suo esercito contro diverse fazioni libanesi. Alla fine del 1982 nasce Hezbollah, milizia apertamente finanziata dall'Ambasciata iraniana di Beirut. In pochi mesi tutto il Sud del Libano viene controllato da Hezbollah. Nel 1985 Israele si ritira dal Libano restando solo in una "fascia di sicurezza" che libererà nell'anno 2000, resta però contesa la zona delle fattorie di Sheba'a (nel sud del Libano, a ridosso della frontiera israeliana) e continuano gli scontri tra Hizbollah e l'esercito israeliano, che spesso compiva azioni di rappresaglia in territorio libanese. La crisi è di nuovo esplosa, l'11 luglio 2006, quando un commando Hizbollah ha attaccato e distrutto un'unità militare israeliana in Israele generando una dura reazione. Dal 13 agosto è in vigore una tregua, dopo il voto di una risoluzione dell'Onu che prevede il dispiegamento di una forza d'interposizione delle Nazioni Unite. Il 20 Maggio 2007 sono ricominciati gli scontri tra i miliziani di Fatah al Islam e l'esercito libanese dentro e intorno al campo di profughi palestinesi di Nahr al Bared, nel nord del Libano.

Fonte: www.peacereport.it



Alice Barbieri

Per the Lebanese Girl Guides
Association
Roula Hanna Choucair
Commissario Internazionale



AMAHORO AMANI: I GIOVANI AFRICANI POSSONO CAMBIARE L'AFRICA

Sette associazioni di Burundi, Congo e Ruanda provano a costruire la pace

Il progetto Amahoro Amani pensato per coinvolgere molte migliaia di giovani nella lotta al pregiudizio razziale ha festeggiato il primo anno di vita. Il progetto vuole ispirare i giovani a dare un contributo reale al cambiamento sociale nella regione dei Great Lakes dell'Africa.

Il progetto prevede che le sette associazioni dello scout e della guida del Burundi, Repubblica democratica di Congo e Ruanda vivano molte attività pratiche come incontri di pace e club di riconciliazione per i giovani di diverse etnie e organizzino "Peace and Reconciliation Day".

Il progetto, coordinato da Wagggs (World Association of Girl Guide and Girl Scout) e Wosm (World Organization of the Scout Movement) vivrà nel 2007 due eventi particolarmente significativi il progetto ospiterà due eventi principali in 2007: the Peace Caravans dal 4 al 19 Luglio nel South Kivu, Rwanda, Burundi e North Kivu, e l' "International Peace Camp" dal 30 luglio al 6 agosto in Gitega, Burundi.



AFRICA SCOUT



E ADESSO ABBRACCIAMOCI TUTTI

21 marzo "Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie"

"E ADESSO ABBRACCIAMOCI TUTTI!", è uno degli slogan che si poteva leggere lungo le vie di Polistena (RC), mentre il corteo della "Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie" avanzava, scandendo al ritmo dei passi i 700 nomi delle persone uccise dalla criminalità organizzata. "Abbracciamoci tutti", fra tante urla e cori da stadio, è uno slogan che risuona ancora nelle menti e nei cuori degli oltre 30.000 partecipanti alla manifestazione. Infatti, è convinzione di quanti, lo scorso 21 marzo, hanno voluto affermare il proprio impegno sul fronte della lotta a tutte le mafie, che solo nell'unità e nel lavoro di rete si può trovare la forza necessaria per sconfiggere la criminalità organizzata. "Calabria", dal greco "kal on-brion", significa "faccio sorgere il bene". Ed è proprio per testimoniare il bene e il positivo presenti in questa regione che LIBERA, per la XII edizione della giornata, ha scelto Polistena, cittadina al centro della Piana di Gioia Tauro, area fondamentale per lo sviluppo economico e sociale calabrese, purtroppo inquinata dalla presenza della 'ndrangheta.

Anche l'AGESCI ha aderito alla manifestazione, per testimoniare che in quel "silenzio", troppo spesso erroneamente interpretato come "omertà" e "paura", prolifera un instancabile lavoro di larghe fette della società civile, per affermare i diritti di cittadinanza; per riscattare e riqualificare territori socialmente degradati, economicamente e culturalmente sottosviluppati. In questa occasione, i Rover e le Scolte della "Zona dei Due Mari", che si estende nella provincia reggina, dalla tirrenica cittadina di Scilla alla ionica Condofuri, hanno messo per iscritto ciò che significa fare antimafia sociale, perché hanno avvertito il bisogno di rammentare a se stessi e di condividere il senso più profondo del loro servizio quotidiano.

Carta del- l'impegno e del lavoro di rete

(R/S della Zona dei Due Mari)

Ci impegniamo a sconfiggere la mentalità mafiosa con tutte le ramificazioni culturali, poiché il contesto in cui viviamo è un sistema dominato dal sommerso, dove la 'ndrangheta supportata dalla nostra miopia ci rende schiavi e collusi di questo sistema, da cui noi non possiamo ritenerci esclusi per via dei nostri atteggiamenti, del nostro accettare senza occhi critici ciò che accade intorno a noi, partendo dal quotidiano.

Crediamo nel confronto e nel dialogo come mezzo per poter crescere e migliorare, nella promozione umana, nel dibattito, nell'ottimismo, inteso come speranza che agisce, come via privilegiata per l'emancipazione di questa terra in cui ogni iniziativa resta vincolata alle nuove schiavitù che la 'ndrangheta impone: il pagamento del pizzo, per esempio, che umilia, opprime, incatena i sogni di chi vive in questo territorio.

Sappiamo che la 'ndrangheta agisce con versatilità e spirito d'adattamento, infiltrandosi nel tessuto sociale e nella gestione stessa del potere, con le evidenti connivenze politiche e l'asservimento della gente stessa che riconosce nel voto un modo per ottenere un favore e non per proclamare un proprio diritto. Proprio per questo è ancora più importante che noi testimoniamo che la politica è altro: è l'impegno di ogni cittadino a lasciare questo mondo migliore, a servire il prossimo, a denunciare il mercimonio dei mafiosi con la pistola e con colletti bianchi che vendono e comprano ogni cosa, danno parvenza di onestà con i loro discorsi, ma rimangono sempre mercanti nel tempo.

Diciamo No alla logica dell'onore del più forte e gridiamo che degno d'onore è chi merita fiducia, chi agisce per il Regno di Giustizia che Dio ha disegnato per il mondo, chi ogni giorno compie il proprio dovere con fatica, chi sceglie la legalità come presupposto del proprio agire: l'onore del mafioso non è onore, ma una palata di letame a coprire le proprie vergogne.

Crediamo che ognuno di noi debba essere portatore di diritti e doveri verso tutta la società e ciascuno di noi è chiamato ad esporsi in prima persona, certi che insieme il cambiamento è possibile. Questo è il ruolo di ogni rover e scolta e di ogni buon cittadino, perché questo significa impegnarsi nel servire la società. Per questo le nostre scelte devono essere fondate sui valori di legalità e giustizia. Da questo si riconoscerà che siamo testimoni della Parola di Dio, operai della sua vigna: da come difenderemo la giustizia, proteggendola col calore dei nostri sogni, aspettando con la pazienza, il coraggio, l'impegno dei discepoli che questa terra risorga. Riconosciamo che ogni giorno, col nostro impegno, il germoglio della speranza mette una foglia in più.

Crediamo che la strada per il cambiamento passi per impegni concreti. Ci impegniamo dunque:

a testimoniare e non aver paura di esporci in prima persona a stare vicino alle persone che hanno subito intimidazioni o sono stati oggetto di attentati mafiosi
a rinunciare al voto di clientela, alle raccomandazioni, a tutto ciò che ogni giorno ci rende schiavi del sistema mafioso
all'acquisto critico, selezionando gli esercizi che hanno qualunque legame con la 'ndrangheta e boicottandoli
a fare rete, lavorando con altre associazioni che si impegnano contro la mafia.

scout100



A GIFT

“Un dono per la Pace” è questa l’iniziativa che WOSM ha lanciato per festeggiare il centenario dello scautismo...festeggiare operando per la pace, chiedendo ad ogni associazione nel mondo di essere operatrice concreta, pensando e realizzando segni significativi di pace.

Mi pare particolarmente bello e profondamente scout questo pensiero, si unisce fortemente all’idea di B.P di uno scautismo dove la dimensione della fratellanza internazionale potesse essere una prima esperienza di incontro e di pace fra i giovani del mondo...

OF

Le due associazioni mondiali WAGGGS e WOSM hanno sostenuto e realizzato un dono congiunto si tratta del Progetto Amahoro in Africa nella zona dei grandi laghi, dove da decenni imperversano guerre e lotte fra stati limitrofi.

Qui le due associazioni hanno deciso di formare capi scout che possano avere un ruolo di mediatori di pace,e di interpositori nei conflitti.E’ un dono significativo e complesso, è credere nelle persone e nella capacità dello scautismo di fare da collante anche nelle situazioni più difficili.

In Italia abbiamo pensato di realizzare due doni per la Pace, segni forti di presenza sul territorio, il primo : CENTO PIAZZE PER B.-P. UOMO DI PACE vuole essere un modo per rendere la figura di B.-P. più vicina e conosciuta a tutti, intitolare piazze vie o luoghi significativi a B.-P. per farlo conoscere e far conoscere meglio la nostra associazione, uscire sulle piazze delle nostre città farci vedere, incontrare le persone, festeggiare insieme...

Il secondo dono è LA MARCIA DELLA PACE Perugia-Assisi che si è svolta il 6-7 Ottobre, e che abbiamo pensato di aprire a tutti i giovani delle associazioni scout europee, un modo per testimoniare il desiderio di fratellanza e l’impegno che ci unisce.

Per chi vuole conoscere i DONI DI PACE di tutte le altre associazioni mondiali vi segnalo il sito dove potete trovarne l’elenco....

www.scout.org./giftforpeace

PEACE

Ci sono grandi annunci di guerre...

Sono le 20 in punto: è l'ora del telegiornale. Tutta l'Italia – o quasi – ascolta in silenzio le notizie... Clamore! ...Attentato! ...Un'autobomba!... Un palazzo a terra... 37 morti!... 123 feriti! Sullo schermo scorrono violenza ed immagini cruente: la voce di una persona che grida, il sangue che macchia i volti, i cadaveri coperti con le lenzuola. E' colpa dei terroristi. Sono ben organizzati e molto potenti. E' guerra. L'hanno detto gli Stati Uniti!! Allora ascoltano tutti! Ma le altre guerre? Le guerre dimenticate con i villaggi bruciati, i cadaveri putrefatti nelle foreste, i ragazzi-soldati sfruttati per uccidere, i bambini mutilati? Anche questa è guerra! Ma il Mondo non ne parla perché non è nei suoi interessi. Allora nessuno ascolta e tutti spengono la TV. **"Sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi. E' necessario che tutto questo avvenga, ma non è ancora la fine". (Matteo 24, 6)**

Ci sono anche piccole notizie di guerriglie...

Frank è extracomunitario. E' arrivato da poco tempo in Italia per trovare un pezzo di pane da mangiare e un lavoro per vivere. Dorme spesso nei giardini pubblici con il suo sacco a pelo unto di sporco, con la giacca per guanciale ed il suo zaino trovato nelle immondizie che tiene stretto addosso a sé per non essere derubato durante il sonno. Passano due ragazzi con scarpe firmate e capelli pettinati alla moda. Non sanno cosa fare. Girano tutto il giorno con il motorino per ammazzare il tempo. Il loro gesto è veloce. Nessuno ha visto niente. Era per scherzare, per divertirsi, per dare una lezione a quelli che "non-sono-come-noi"... E Frank si risveglierà senza il panino che aveva messo da parte e i due soldi per prendere il bus! Anche questa è guerra! **"Perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali: perché calpestando come la polvere della terra la testa dei poveri". (Amos 2, 6-7)**

Ci sono drammi sconosciuti, che fanno ugualmente molto male!

Eleonora ha 19 anni. E' carina. E' felice... Almeno così sembra! Con gli amici sorride sempre... Almeno così sembra! Ma Eleonora piange sotto la maschera della tristezza. Ha tutto, eppure le manca tutto! I suoi genitori non vanno mai d'accordo. Allora la casa si riempie di urla nei momenti cruciali e di durezza dopo la crisi. Niente rispetto, niente amore. Eleonora è disorientata e molto infelice. Aspetta il giorno della vendetta, pronta a scagliarsi contro tutto e tutti! Anche questa è guerra! **"Acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato. Sono uno sventurato!" (Romani 7, 22)**

Ci sarà ancora speranza in un mondo così pieno di orrori?

"E Dio vide che la malvagità degli uomini era grande su tutta la terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. Il Signore disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato perché mi sono pentito d'averlo fatto!". (Genesi 6, 6-7)

Ogni giorno che passa versa il suo contributo di male, di guerre, d'odio, di rancore, di vendetta subdola. La discarica dell'umanità sembra sull'orlo degli orrori ed il suo fetore ha permeato ogni vita umana! E' l'inferno che trabocca sulla terra.

La Pace è vittoria del bene sul male!

"Noè trovò grazia agli occhi del Signore!" (Genesi 7, 8) Signore, tu che hai amato Noè, dacci un po' di vernice bianca per scrivere sul nostro orizzonte tutto nero e sconfortante, anche timidamente, la parola "speranza"! La speranza consiste in questo: il bene è sempre più forte del male! Se dovesse prevalere il male contro il bene – anche un attimo – allora esplorerebbe il pianeta terra!

...il bene di un tramonto che rallegra i cuori;

...il bene monotono della pioggia che dà vita alla terra;

...il bene silenzioso e forte del fiore che buca la neve, annuncio di primavera;

...il bene di un ponte sopra un fiume per permettere ai cittadini di comunicare;

...il bene di un sorriso solare donato a una ragazza di 19 anni, triste e disorientata;

...il bene di una mano destra che ignora la sinistra per dare un panino e due monete ad un extracomunitario per andare a lavorare;

...il bene di una famiglia che fa un piccolo sacrificio per mandare un aiuto ad una scuola bombardata.

Sì, il bene è più profondo, più coerente ma meno visibile del male. Invece il male fa tanto rumore e tanto orrore, ma si distrugge da solo come le teste del Drago dell'Apocalisse. E il Signore Dio disse: **"L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio ed ogni essere che vive". (Genesi 9, 16)** Questo è un annuncio di pace!

La Pace è giustizia e ordine!

Un uomo ha cominciato il suo lavoro alle 3 della mattina, quando tutta la città riposava.

Con tanta farina, un po' di acqua, una manciata di sale, una pasta tonda, un forno rovente, ha fatto un pane profumato.

Sono ormai le 8. Tutta la città si sveglia.

Il panificio è aperto per le compere.

Ad un bimbo con i capelli ricci, l'uomo tende un filone di mezzo chilo e in cambio riceve nella sua mano le poche monete.

Il lavoro sudato viene correttamente pagato. E' un bene!

Lo scambio giusto mette le cose in ordine... Allora c'è pace nel panificio.

La giustizia concepisce l'ordine e l'ordine partorisce la pace.

"La pace è la tranquillità dell'ordine!" (Sant'Agostino)

La Pace è dono di Dio!

Come il fanciullo si addormenta alla sera nel lettino, ponendo le sue manine in quelle della sua mamma, così anch'io, Signore, giungo le mie mani supplicanti e fiduciose perché aspetto tutto da Te: **"Poiché un bambino è nato per noi. Ed è chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della PACE. Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine". (Isaia 9, 5-6)**

"E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente!" (Luca 18, 7)



GUERRA&PACE



Bertold Brecht

GENERALE

Generale, il tuo carro armato è una macchina potente
Spiana un bosco e sfracella cento uomini.
Ma ha un difetto:
ha bisogno di un carrista.
Generale, il tuo bombardiere è potente.
Vola più rapido d'una tempesta e porta più di un elefante.
Ma ha un difetto:
ha bisogno di un meccanico.
Generale, l'uomo fa di tutto.
Può volare e può uccidere.
Ma ha un difetto:
può pensare .

I BAMBINI GIOCANO

I bambini giocano alla guerra.
E' raro che giochino alla pace
perché gli adulti
da sempre fanno la guerra,
tu fai "pum" e ridi;
il soldato spara
e un altro uomo
non ride più.
E' la guerra.
C'è un altro gioco
da inventare:
far sorridere il mondo,
non farlo piangere.
Pace vuol dire
che non a tutti piace
lo stesso gioco,
che i tuoi giocattoli
piacciono anche
agli altri bimbi
che spesso non ne hanno,
perché ne hai troppi tu;
che i disegni degli altri bambini
non sono dei pasticci;
che la tua mamma
non è solo tutta tua;
che tutti i bambini
sono tuoi amici.
E pace è ancora
non avere fame
non avere freddo
non avere paura.

Tali Sorek

HO DIPINTO LA PACE

Avevo una scatola di colori,
brillanti, decisi e vivi,
avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, altri molto freddi.
Non avevo il rosso
per il sangue dei feriti,
non avevo il nero
per il pianto degli orfani
non avevo il giallo
per le sabbie ardenti.
Ma avevo l'arancio
per la gioia della vita,
e il verde
per i germogli e i nidi,
e il celeste
dei chiari cieli splendenti,
e il rosa
per i sogni ed il riposo.
Mi sono seduta e ho dipinto la pace.

(scritta a 15 anni)



anonimo

NELLA GUERRA

**Sono nata in mezzo alla guerra,
vivo in mezzo alla guerra,
gioco in mezzo alla guerra,
ho il terrore della guerra,
vedo morire tanta gente,
vedo morire i miei cari.**

**Per quanto tempo ancora
dovrò sopportare questa vita?**

**Io desidero con tutto il cuore,
amare, vivere, giocare,
essere uguale a tante altre bambine.**

**Esiste un mondo dove si può
essere liberi e non aver paura?**

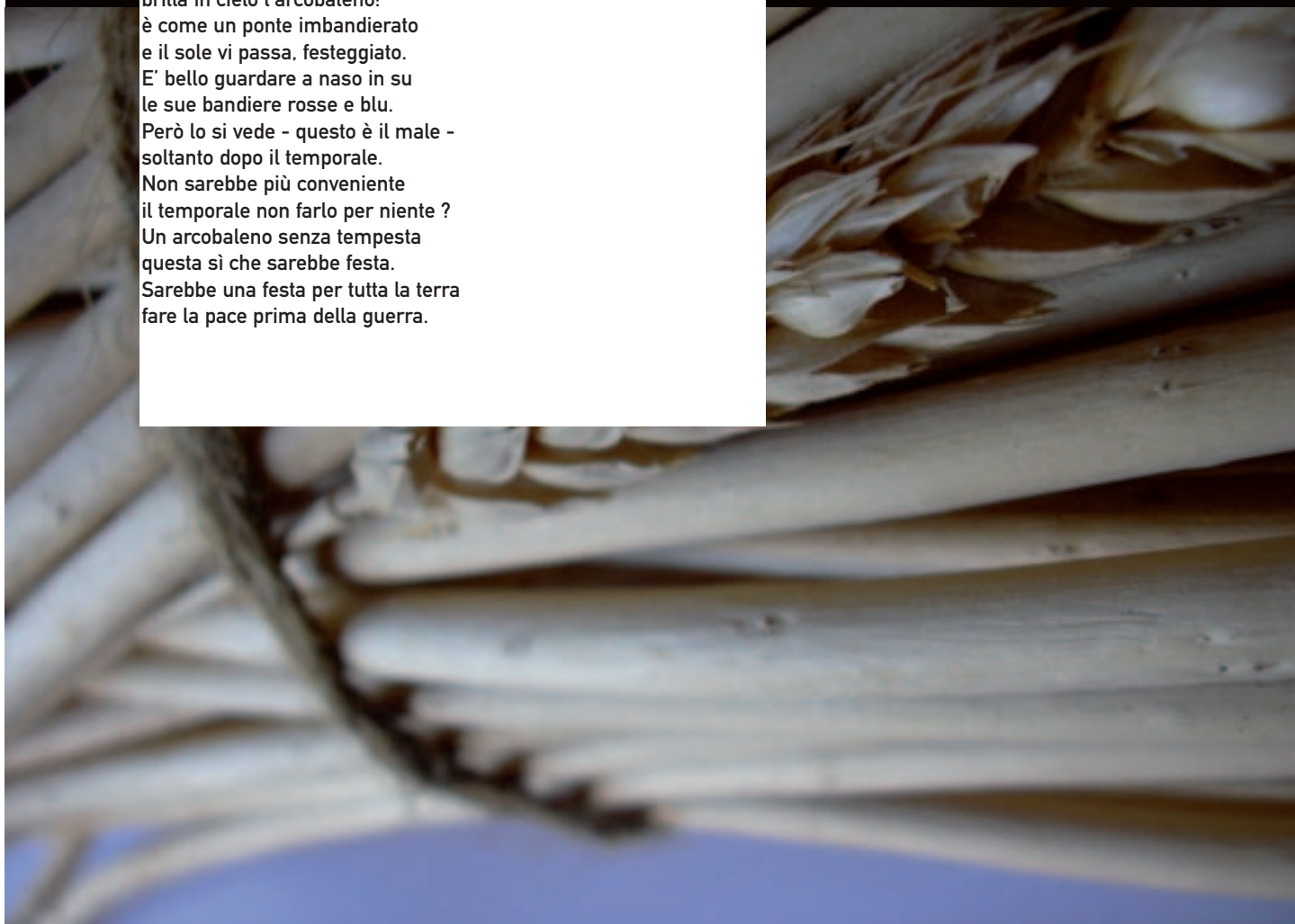
Esiste un mondo dove ci sia la PACE.

POESIE DI PACE

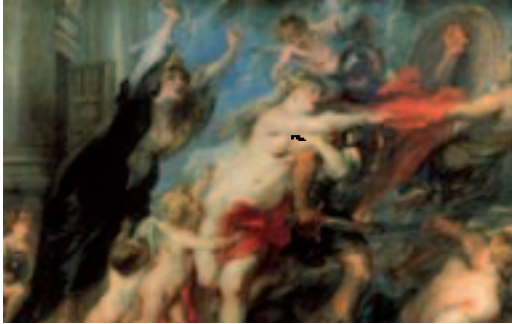
Gianni Rodari

DOPO LA PIOGGIA

Dopo la pioggia viene il sereno
brilla in cielo l'arcobaleno:
è come un ponte imbandierato
e il sole vi passa, festeggiato.
E' bello guardare a naso in su
le sue bandiere rosse e blu.
Però lo si vede - questo è il male -
soltanto dopo il temporale.
Non sarebbe più conveniente
il temporale non farlo per niente ?
Un arcobaleno senza tempesta
questa sì che sarebbe festa.
Sarebbe una festa per tutta la terra
fare la pace prima della guerra.



10 GUERRA&ARTE



LE CONSEGUENZE DELLA GUERRA
Di Paul Rubens

È un'opera eseguita nel 1638. L'autore, che si era impegnato in missioni diplomatiche durante la guerra dei Trent'anni, in quest'opera vuole mostrare l'inautilità delle guerre e lancia un messaggio pacifista ante litteram.



GUERNICA
Di Pablo Picasso

Dipinto nel 1937 rappresenta il bombardamento aereo da parte della Luftwaffe (Legione Condor) il 26 aprile 1937 durante la guerra civile spagnola. L'opera è diventata emblema e denuncia contro la guerra per l'immediatezza con cui raffigura persone, animali ed edifici straziati dalla violenza e dal caos del bombardamento a tappeto, dando efficacemente il senso della disumanità, brutalità e disperazione della guerra e la crudeltà del bombardamento di civili.



ANGELUS NOVUS, 1910
Di Paul Klee.

"C'è un quadro di Klee che s'intitola Angelus Novus. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenerli, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può più chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta".



LA BATTAGLIA
Di Vasilij Kandinskij

Colori, linee e forme, colline e cosacchi armati si fondono in un dipinto semi astratto. C'è una grande bellezza nella semplice composizione ed un senso di gioia e di pace, pur essendo un combattimento, nelle libere pennellate. Proprio questo l'artista vuole comunicarci dipingendo un piccolo arcobaleno, vuole rappresentare la via di uscita alla guerra.

LA TAVOLA DELLA PACE

CHE COS'È
CHE COSA
FA



La Tavola della Pace è una nuova esperienza di coordinamento e di confronto tra chi lavora nel nostro paese per promuovere la pace, i diritti umani e la solidarietà. Vi aderiscono centinaia di associazioni, organismi laici e religiosi ed Enti Locali di tutte le regioni italiane.

Fondata il 13 gennaio 1996 presso il Sacro Convento di S. Francesco di Assisi dai promotori della Marcia per la pace Perugia/Assisi "Noi popoli delle Nazioni Unite" (allora riuniti nel Comitato Nazionale per il 50° Anniversario), la "Tavola della Pace" vuole essere innanzitutto un punto di riferimento e una sede di raccordo dei tanti fili che molti stanno seguendo nel proprio impegno per la pace. Non intende essere una nuova organizzazione ma un luogo di confronto, di verifica e di progettazione comune.

Un punto di riferimento e di raccordo: uno spazio per la conoscenza, lo scambio di informazioni e lo sviluppo della collaborazione tra chi lavora per la pace e la solidarietà. La "Tavola" vuole essere un luogo originale d'incontro tra associazionismo, volontariato ed Enti Locali nel pieno rispetto del diverso ruolo di ciascuno.

Un luogo di confronto: chi siede alla "Tavola" non ha il vincolo dell'unanimità ma del confronto che di volta in volta sarà focalizzato su temi precisi e di grande attualità.

Un luogo di verifica dell'impegno per la pace nel nostro paese, dei suoi limiti, della sua efficacia e dei suoi problemi.

La Tavola della pace vuole essere anche la Tavola dell'unità: il luogo dove il movimento per la pace può definire un programma di attività e un'agenda comune che va oltre l'emergenza.

L'utilità della "Tavola" dipende anche dalla capacità di attivare e alimentare dei processi e non solo realizzare degli eventi. Grande attenzione viene dunque riposta nella scelta degli obiettivi e delle forme operative. Le iniziative della "Tavola comune" non intendono solo rafforzare l'azione politica e rivendicativa del movimento per la pace ma puntano a suscitare un nuovo atteggiamento dell'opinione pubblica.

Oggi la Tavola della Pace rappresenta: una rete capillare di associazioni, gruppi ed Enti Locali; una rappresentanza informale ma sostanzialmente riconosciuta in tante sedi nazionali e internazionali del movimento per la pace; un ricco patrimonio di esperienze e iniziative di cui le Marce Perugia-Assisi e le Assemblee dell'Onu dei Popoli sono gli elementi principali.

La Tavola della Pace è coordinata da Flavio Lotti e Grazia Bellini.

Il Comitato direttivo della Tavola della pace è composto da: Associazione per la Pace, Francescani del Sacro Convento di Assisi, Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la pace e i diritti umani, CGIL, CISL, ARCI, ACLI, Pax Christi, Emmaus Italia, AGESCI, CIPSI, Lega per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, Centro per la pace Forlì/Cesena, Sdebitarsi, FIVOL-Fondazione Italiana Volontariato, ICS, Banca Etica, Legambiente, Peacelink, Manitesse, Focsiv, Cnca, Movimento Federalista Europeo, Beati i Costruttori di pace.

L'indirizzo della Tavola della Pace è:

Via della viola 1
06122 Perugia
Tel. 075/5736890
fax 075/5739337
e mail: info@perlapace.it



testimoni di pace

Tiziano Terzani, nato a Firenze il 14 settembre 1938, è stato per trent'anni corrispondente per il settimanale tedesco Der Spiegel e collaboratore del quotidiano Il Corriere della Sera, inviato principalmente in estremo oriente di cui era profondo conoscitore.

È vissuto a Singapore, Hong Kong, Pechino, Tokyo e Bangkok, ha assistito da vicino alla guerra del Vietnam ed alla nascita della Repubblica Popolare Cinese in cui ha svolto per anni la professione di giornalista fino all'arresto per "attività controrivoluzionarie" ed all'espulsione dal Paese. Per anni a contatto con la guerra, le ingiustizie sociali, i sommovimenti politici, Terzani ha svolto un'opera incessante di informazione con lo scomodo ruolo di "voce fuori dal coro"; le sue esperienze sono raccolte in diversi libri tra cui "Pelle di leopardo" sulla guerra del Vietnam, "La porta proibita" riguardo l'esperienza in Cina, "Buonanotte, signor Lenin" sul crollo dell'impero sovietico, "Un indovino mi disse" che narra un anno come corrispondente in Asia viaggiando senza mai prendere un aereo.

Nel 1997 scopre di essere malato di cancro ed accoglie la sua malattia come "una benedizione", un mezzo che gli permette di guardare il mondo in cui ha vissuto con occhi diversi, con passo lento e misurato. La tragedia dell'11 settembre 2001 lo scuote ulteriormente: nasce in lui la necessità di comunicare che un altro futuro, diverso e migliore da quello che la storia ci sta prospettando, è possibile. Scrive per questo motivo "Lettere contro la guerra": non basta infatti comprendere "il dramma del mondo musulmano nel suo confronto con la modernità, il ruolo dell'Islam come ideologia anti-globalizzazione, la necessità da parte dell'Occidente di evitare una guerra di religione", bisogna soprattutto capire, convincersi, credere, che l'unica via d'uscita possibile dall'odio, dalla discriminazione, dal dolore è la nonviolenza, parafrasando le sue parole:

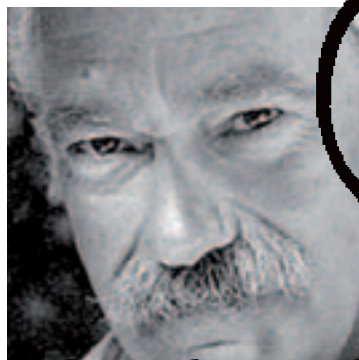
"Il mondo è cambiato. Dobbiamo cambiare anche noi. Fermiamoci, riflettiamo, prendiamo coscienza, facciamo ognuno qualcosa. Nessun altro può farlo per noi."

Dalla pubblicazione di "Lettere contro la guerra", Tiziano Terzani si è fatto promotore di incontri e dibattiti, cercando di entrare in contatto soprattutto con i giovani, per diffondere il suo messaggio di pace e nonviolenza. Terzani evidenzia la necessità di reinventare il futuro, di impegnarsi affinché non si risponda alla violenza con la violenza, perché anche gli "altri, prima o poi, risponderanno con una superiore violenza e noi andremo ancora con la violenza. E alla fine? Rimarrà qualcuno ancora ad usare la violenza?"

Non è possibile eliminare la violenza uccidendo coloro che la compiono, ma eliminando le ragioni per cui gli uomini sono portati a compierla.

Le lettere di Terzani non sono un mezzo per convincere la gente, sono "semplicemente" un'altra parte di verità, l'inizio di un "dibattito perché tutti prendiamo coscienza, perché non si continui a pretendere che non sia successo niente".

Tiziano Terzani muore il 28 luglio del 2004 dopo aver vissuto con pienezza e serenità la sua vita.



tiziano terzani
don tonino
bello



Il pianeta variegato e creativo dei movimenti per la pace ha avuto negli anni ottanta e inizi novanta un infaticabile animatore nella persona di don Tonino Bello.

Ordinato vescovo il 30 ottobre 1982, fece il suo ingresso nella diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi il 21 novembre dello stesso anno. Il suo ministero pastorale si distinse per il coraggio profetico con cui fu capace di indicare le strade per la costruzione di una pace che non sfuggisse alle ragioni della nonviolenza cristiana. Non mancano in lui, a partire da una visione della pace che sa sempre coniugarsi con il servizio e la solidarietà ai più poveri, una visione di Chiesa che si informa più strettamente al Vangelo. Rimane famosa la sua definizione della "chiesa del grembiule", di una comunità cristiana che sa chinarsi umilmente sui piedi degli uomini senza tralasciare di analizzare in profondità le cause delle nuove povertà. Il suo servizio, pur non rifuggendo l'azione particolare, anzi privilegiando quella "teologia del volto" che vuol dire incontro e accoglienza dell'altro, conosce le fasi della denuncia e dell'annuncio come momenti dinamici di una stessa missione che si propone all'intera comunità. D'altra parte a ragione si potrebbe oggi parlare di una ecclesiologia fondata sul Vangelo del servizio e della pace che egli ha proposto ed incarnato negli ambiti pastorali cui è stato chiamato a servire. I discorsi pronunciati in occasione dell'annuale Messa crismale ed il Progetto Pastorale approntato per la sua diocesi sono un esempio di quella prospettiva e costituiscono un utile approfondimento.

Nel 1985 col consenso della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana fu chiamato a succedere a Mons. Luigi Bettazzi vescovo di Ivrea, nella guida di Pax Christi, movimento cattolico internazionale per la pace. Anche qui fece subito intendere che avrebbe guidato il Movimento con la testimonianza coraggiosa di vita e con la parola carica di calore umano e di profezia. La sua azione ha sempre tratto energia, vita e motivi da una spiritualità saldamente ancorata alla Parola di Dio. Forse anche per la sintonia con la spiritualità francescana (faceva parte dell'Ordine Francescano Secolare) egli amava lasciarsi guidare dal vangelo "sine glossa", senza sconti sulla verità né diluizioni o prudenze carnali. Con una delle sue originali ed appropriate intuizioni linguistiche egli tracciava le linee per una spiritualità di quello spessore definendola "contemplativa". Pur così radicate nella Parola, le sue riflessioni hanno trovato accoglienza e comprensione anche presso persone di culture e formazioni ideologica differenti tanto da farne apprezzare la proposta franca e l'azione profetica ben oltre i confini della chiesa cattolica. Non è per nulla facile riuscire a definire ciò che ha caratterizzato il suo spendersi per la pace ma ci pare di poter raccogliere lo stile inaugurato dalla sua testimonianza nella politica, nella profezia e nella poesia della pace.

La beatitudine evangelica degli operatori di pace diventa ben presto il discrimine per valutare e promuovere azioni concrete, mai approssimate ma sempre frutto di una lettura attenta della realtà. In questo senso vanno lette le sue prese di posizione nel corso di conflitti armati come quelli del Golfo e della ex-Jugoslavia, l'organizzazione della protesta contro l'ipotesi del trasferimento degli aerei F 16 nella base di Gioia del Colle, la lotta contro il tentativo di sottrarre migliaia di ettari di terreno a contadini ed allevatori della Murgia barese per farne un enorme poligono di tiro, la sua appassionata adesione al cartello "Contro i mercanti di morte" che portò nel 1990 all'approvazione della Legge 185 che regola in maniera restrittiva e democratica il commercio delle armi italiane e tante altre azioni nella direzione

dell'affermazione e della crescita di una cultura di pace. Molti dei gesti che hanno accompagnato la vita di questo vescovo hanno le caratteristiche della profezia in quanto partono da una condivisione autentica delle contraddizioni e delle miserie della nostra epoca, riescono a leggere nella profondità e nella trasparenza degli avvenimenti della micro come della macro storia, ma al contempo sono capaci di indicare una strada da seguire. In questo senso l'accoglienza in diversi tempi di sfrattati, albanesi e africani immigrati nella sua casa, così come gli interventi e le omelie che accompagnano e scandiscono il cammino della Diocesi, la riflessione in occasione di eventi drammatici (l'uccisione del sindaco di Molfetta, l'assassinio di una guardia campestre, la commemorazione di Mons. Romero ed altri...) segnano una strada per cristiani ed uomini di buona volontà. Inoltre in don Tonino Bello risalta la capacità di strappare alla banalità ogni avvenimento fino a coglierne la filigrana più intima. La modalità del profeta la si scorge anche nel momento in cui egli accarezza la figura biblica della sentinella che, scrutando l'orizzonte, riesce a cogliere prima degli altri l'incalzare dell'alba sin dalla prima stella del mattino.

Infine alcune considerazioni sul linguaggio. La sua parola assume tonalità poetiche, oseremmo dire liriche. Per la verità forse non c'è genere letterario e forma di linguaggio che in don Tonino non abbia trovato luogo. Rimangono toccanti e provocatorie nello stesso tempo alcune pagine di fraterno dialogo con i personaggi biblici, come l'immaginario epistolario con persone che emergono dalla realtà come spine nel fianco debole della storia. Le sue riflessioni sulla figura e le virtù di Maria e le preghiere da lei ispirate e a lei rivolte riescono ad essere comprensibili a tutti pur nell'eleganza del linguaggio. Non di meno egli ricorre alla metafora e alla coniazione di nuovi termini quando non al gioco dei vocaboli, nel momento in cui deve parlare della pace e proporre le strade concrete. A questo proposito arriva ad esaltare l'arte, la musica e la poesia come forme privilegiate dell'annuncio della pace. (vedi dialogo con Saul).

Intuizione, profezia e coraggio nel proporre una pace mai disincarnata ma sempre coniugata con la giustizia, con la verità, la salvaguardia del creato, la nonviolenza, gli valsero non poche incomprensioni sia nel mondo laico come nel contesto ecclesiale che spesso gli rimproverava ingenuità o spregiudicatezza. Alla prova dei fatti, come al vaglio del tempo, la storia che mostra gemme di primavera pur tra le fatiche e i dolori della gestazione, dà ragione delle sue prese di posizione e degli orizzonti intravisti. Il 20 aprile 1993 a soli quattro mesi di distanza dalla partecipazione alla missione di pace a Sarajevo (missione di cui era stato anche l'ispiratore), un cancro indomabile lo ferma, i poveri e gli operatori di pace lo piangeranno sinceramente certi di aver perso troppo prematuramente (era nato ad Alessano in provincia di Lecce il 18 marzo 1935) un testimone della pace intesa, e solo in parte realizzata, come "convivialità delle differenze".

Tratto da:
Tonio Dell'Olio,
"Bello, Mons. Antonio", Dizionario di Teologia della pace, Bologna.



testimoni di pace

Lasciate che mi presenti: sono un prete cattolico, sono ebreo. Cittadino israeliano, sono nato in Egitto, dove ho vissuto 18 anni. Porto quindi in me quattro identità: sono veramente cristiano e prete, veramente ebreo, veramente israeliano, e mi sento pure, se non proprio egiziano, almeno assai vicino agli arabi, che conosco e che amo.

New York, 1967



bruno hussar



Queste poche parole basterebbero a presentare Bruno Hussar, uomo forte di una storia personale che lo ha portato a comprendere il senso vero della parola rispetto, a concepire questo tipo di rapporto non come indifferenza religiosa, ma come approfondimento delle radici della propria fede e conoscenza di quella altrui, come accettazione dell'altro, di una identità diversa dalla propria.

Bruno Hussar nasce in Egitto nel 1911, da padre ungherese e madre francese, ebreo tra i non ebrei; frequenta al Cairo il Liceo Italiano, poi all'età di 18 anni si trasferisce in Francia, dove consegue la Laurea in Ingegneria all'Università di Parigi. Riceve il battesimo nel 1935, ma ciò non gli risparmia di diventare bersaglio delle leggi razziali naziste del Terzo Reich, per le quali egli infatti è a tutti gli effetti un ebreo. Sopravvissuto alla Shoah, entra nell'Ordine Domenicano, al cui interno consegue l'ordinazione sacerdotale nel 1950; in questo stesso anno, il Provinciale Domenicano Albert Marie Avril dispone l'apertura nella parte ebraica di Gerusalemme di un centro studi sull'ebraismo, affidandone la direzione allo stesso Hussar.

Scelta difficile e delicata in un tempo in cui le resistenze in seno alla Chiesa ad una apertura ecumenica verso il mondo ebraico sono persistenti, profonde e radicate, rasentando a volte il razzismo e l'antisemitismo. Questo crea non poche difficoltà a chi invece con sensibilità e molta precauzione tenta di "allacciare ponti fra gli uomini", come afferma lo stesso Hussar, con "l'impressione di aver camminato fino a quel momento sulle uova cercando di non romperle: uova rabbiniche e uova ecclesiastiche".

La situazione mediorientale è un groviglio di problemi relazionali sui più diversi fronti, da quello religioso, a quello culturale e di costume; necessita inoltre di un dialogo costante tra le parti, operazione che Bruno Hussar porta avanti, celando a volte la propria identità e le proprie origini per non indispettare le frange più oltranziste di una parte e dell'altra.

Non svelerà mai la sua origine ebraica negli ambienti cristiani, cercherà invece sempre e comunque di moderare i comportamenti ed i giudizi, o pregiudizi, che pur pesanti ed offensivi riguardo la sua stessa persona arrivano alle sue orecchie, giudizi espressi a volte anche per bocca di suoi stretti amici.

Ciò nonostante non rinuncia mai ad affermare di essere "figlio d'Israele". Ama sottolinearlo in qualsiasi circostanza. Pur essendo infatti di famiglia ebraica, non sente di essere ebreo convertito al cattolicesimo, semmai piuttosto ebreo che trova compimento all'attesa di Israele nella scoperta di Gesù, pur essendo e sentendo di essere figlio di quella terra e parte di quel popolo.

Lavora instancabilmente e con tenace costanza ponendo l'attenzione su quei due popoli che da anni si fronteggiano come nemici, con la volontà di rompere le barriere della paura, della diffidenza reciproca, dell'ignoranza e degli equivoci, dei preconcetti, e con determinazione opera per la costruzione di "ponti di fiducia, rispetto, reciproca comprensione e se possibile, amicizia".

Il frutto di questo lavoro è l'emergere di un sogno, di un'utopia, che presto prende forma reale, materiale e pratica: la realizzazione di una comunità, un centro composto dagli abitanti vicini al Monastero di Latroun (i monaci del monastero offrono in affitto l'appezzamento di terra su cui viene eretta la comunità), persone di ogni fede, musulmani, cristiani ed ebrei che, accomunati dal sogno di una vita pacifica, vivono l'uno accanto all'altro, attraverso una fedeltà reciproca, pur mantenendo ognuno le proprie tradizioni.

La Comunità prende il nome di Neve Shalom- Wahat al-Salam, letteralmente "Oasi di Pace", citazione biblica di Isaia (32:18) "Il mio popolo abiterà in un'oasi di Pace". È un villaggio di Ebrei ed Arabo-palestinesi (musulmani e cristiani), tutti cittadini di Israele. Situato su una collina e fondato sui 20 ettari in affitto dal Monastero di Latroun, il villaggio sorge a poca distanza da Gerusalemme, unica città al mondo a portare nelle sue radici due significati: quello di shalom, pace e quello di shalem ovvero unità; la città della pace e dell'unità. Oltre al desiderio di convivere pacificamente, in uguaglianza ed amicizia, lontane dalle cause di conflitto, le famiglie appartenenti a tale comunità sono una fonte di vero arricchimento culturale e dell'identità nazionale dello Stato di Israele.

Oggi il villaggio conta circa 50 famiglie, la vita quotidiana è organizzata su principi democratici, un Segretario ed una commissione discutono insieme poi all'Assemblea le questioni riguardanti la vita del villaggio. Ma all'interno di ogni famiglia, che vive nella propria singola casa, si educa secondo i propri costumi e le proprie credenze. Luogo nel quale operare un importante cambiamento di mentalità, luogo nel quale spegnere le fiamme dell'odio e gettare le basi per una convivenza pacifica e priva di ogni genere di sopruso, ha al suo interno la Scuola di Pace, istituzione che tutt'oggi fa sentire in massima misura verso l'esterno l'impatto educativo di Neve Shalom. Gli uomini che accorrono al villaggio hanno il profondo desiderio di imparare qui l'arte della pace, vogliono conoscere coloro dai quali sono sempre stati estraniati, cercare insistentemente i pensieri che li hanno da sempre divisi, rompere tali pregiudizi con l'arma del dialogo e della partecipazione.

La Scuola di Pace opera per accrescere la consapevolezza della complessità del conflitto e dei limiti naturali e personali di ogni distinto uomo, attraverso il solo ricorso a metodi educativi, per migliorare la comprensione reciproca tra palestinesi ed ebrei. Solo in questo modo tutte le parti possono mettere a fuoco quale sia il loro ruolo effettivo all'interno del conflitto, quali i rapporti di potere e gli stereotipi che le fanno arroccare su posizioni divergenti.

Dopo diversi anni questo stesso sistema educativo viene inglobato dal sistema scolastico israeliano, e nello stesso villaggio vengono aperte le porte ai bambini dei villaggi vicini.

Ora Neve Shalom è in possesso di un asilo nido binazionale, di una scuola elementare e di una media. Tutti insegnanti e fanciulli si esprimono nelle loro lingue madri. I bambini in questo modo acquistano la consapevolezza della loro specifica cultura, e la capacità di accettare altre identità e tradizioni.

In questo senso stretto e vero di rispetto reciproco, il momento più alto però, è costituito dallo "spazio di silenzio", il luogo nel quale ognuno può raccogliersi, dove ogni preghiera, in qualsiasi lingua, di qualsiasi fede può essere innalzata a Dio, nella fedeltà della propria tradizione e nel rispetto delle altre.

Si parla di pace come arte, e probabilmente chi mette a disposizione la sua esistenza per la pratica di tale arte non può che essere chiamato artista, nel senso stretto della parola.

Bruno Hussar è stato artista, sino alla sua morte, del dialogo e della compassione alle sofferenze altrui, artista tenace, che con il suo pennello ha dato forma al suo sogno, alla sua Neve Shalom, artista che ha sfacciatamente reso pubblico e ben visibile che "la pace è possibile".

"La pace, arte difficile, arte che non si improvvisa, arte che va insegnata..."



Intervista a Laura e Elena che hanno partecipato a "Dare to Dream".

Laura e Elena hanno rappresentato recentemente la nostra Associazione al seminario internazionale "Dare to Dream" svoltosi a Kandersteg in Svizzera; l'evento è stata occasione, nell'anno del Centenario, per esplorare ipotesi di impegno per Rover e Scolte nel contesto europeo. Entrambe hanno accettato di rispondere a una nostra breve intervista, una sorta di intervista doppia, conosciamole e scopriamo come hanno vissuto questa esperienza:

> dopo il roverway

Nome / Laura, Elena

Età / L: 20 anni, **E:** 19 (...quasi!)

Da quanti anni sei scout?

L: da 10 anni, **E:** 8

Clan/Fuoco di appartenenza?

L: Clan Mistral

E: il mitico clan rosa dei venti Castelfranco 1 !

Città-paese in cui vivi?

L: Seriate, provincia di Bergamo

E: Castelfranco Veneto, Treviso

Ti reputi una persona curiosa, coraggiosa o incosciente: scegli un aggettivo e spiega perché?

L: tra questi tre aggettivi credo di essere soprattutto coraggiosa, perché a volte mi "lancio" nel prendere delle scelte o nel fare qualcosa

E: posso scegliere invece "fortunata"? sia per tutte le persone stupende che in questi anni lo scoutismo mi ha permesso di conoscere, sia per le esperienze che mi ha permesso di vivere, sia per il modo in cui mi ha fatto crescere, per come mi ha cambiata.

Che cos'è stato "Dare to Dream" chi lo ha organizzato?

L: è stato un week-end (anche se io preferisco chiamarlo campo, vista la quantità di lavoro svolto) che ha raccolto al centro scout internazionale di Kandersteg, un paesino della Svizzera, due rover di ogni Paese europeo (anche se in realtà mancavano alcune persone). È stato organizzato da quattro capi di nazionalità diversa che, sotto la supervisione di altri tre capi, ci hanno dato la possibilità di scambiare e condividere le nostre idee e i nostri sogni riguardo il futuro del movimento scout

E: "Dare to Dream" è stato un evento per i rover e le scolte d'Europa

Chi ti ha proposto di parteciparvi e come ti è stato proposto?

L: mi è stato proposto dal mio capo Clan, inizialmente via mail e poi ci è stato spiegato meglio di cosa si sarebbe trattato.

E: la proposta è arrivata dal mio capo clan, Beppe e dal referente regionale Francesco

Quale la tua reazione immediata e quella delle persone vicine?

L: personalmente mi sono subito "emozionata" e ho pensato che, se avessi potuto, ci sarei certamente andata (visto che poi gli italiani coinvolti sarebbero stati solo due, non volevo proprio perdere questa occasione). Il resto della comunità mi è sembrata un po' titubante e dubbiosa, soprattutto per motivi scolastici che avrebbero certamente comportato una scelta per alcuni di noi.

E: sinceramente la mia reazione iniziale è stata: "Cosa? Io?"

Lo rifaresti, cosa cambieresti se dovessi ripetere l'esperienza?

L: senza dubbio ripartirei! Se avessi il potere di cambiare qualcosa, forse cercherei di far sì che ci fossero davvero due rover di ogni Paese europeo, e farei in modo di rivivere questa esperienza con le persone con cui l'ho condivisa perché hanno reso quei giorni davvero forti e importanti.

E: lo rifarei sicuramente, l'unica cosa...troppo poco!

Chi o che cosa ti hanno spinto a partecipare?

L: il mio capo Clan ha giocato un ruolo importante proponendomi di andare, ma credo che sia stata soprattutto la mia voglia di incontrare scout di altri Paesi, la mia voglia di giocare e di mettermi alla prova, a farmi partire.

E: il mio capo clan sicuramente è stato il primo che mi ha spinto ad

andare, e poi anche la curiosità, il fatto di poter vivere la continuazione di quella bellissima esperienza che è stato il Rover Way

Quali paure e preoccupazioni prima di confermare la tua disponibilità?

L: temevo il viaggio in aereo. Lo ammetto, prima di partire ho voluto verificare che fosse possibile raggiungere Kandersteg in treno (cosa che poi è risultata anche meno complicata che non in aereo).

E: direi sicuramente andare fino in svizzera, senza conoscere nessuno e poi diciamo... senza sapere l'inglese!

Avevi partecipato già a eventi internazionali, quali?

L: quest'estate a Roverway, evento che mi aveva anche dato l'occasione di incontrare Barroso e Bruxelles, insieme ad altri partecipanti e capi.

E: l'estate scorsa io e il mio clan abbiamo organizzato una delle 100 route del Roverway!

In breve, di cosa avete discusso a Kandersteg?

L: il tema fondamentale è stato il roverismo, le differenze che ci sono tra i vari Paesi (cosa che invece non si verifica per le altre branche), le diverse "suddivisioni" d'età (ci sono paesi in cui il Clan raccoglie persone dai 15 ai 25 anni!), i problemi che lo scoutismo comporta e i luoghi comuni ancora esistenti.

E: di moltissime cose, dell'immagine dello scoutismo dopo 100 anni, come la vediamo noi e come siamo visti dal di fuori, cosa si può e cosa si deve migliorare.

Quale è stato il tuo contributo?

L: io ed Elena come italiane abbiamo raccontato la nostra esperienza e come vediamo il roverismo

italiano, stilando a fine campo un documento in cui abbiamo cercato di analizzare i problemi secondo noi esistenti e i modi in cui risolverli. Ovviamente anche noi abbiamo visioni diverse, date dall'età e dalle diversità che ci sono fra i nostri Clan, ma il lavoro è stato davvero stimolante.

E: come quello di tutti i ragazzi la testimonianza diretta del nostro scoutismo, del modo in cui lo viviamo qui in Italia, e perché no, anche sfatare un po' di pregiudizi sul nostro paese!

Ritieni che l'evento sia stato utile e abbia rispettato le finalità per cui è stato organizzato, in che cosa e perché?

L: credo sia stato molto utile, per noi come rover e per i capi stessi. Siamo riusciti a sentirci parte di un unico grande movimento e abbiamo percepito il "potere" che abbiamo come Scout, attivi per migliorare il mondo (e questo praticamente). Un altro lavoro significativo che abbiamo svolto è stato il "Vision Statement" in cui abbiamo raccolto tutte i nostri sogni, volti ad accrescere il ruolo dei rover in Europa.

E: l'evento credo sia stato davvero utile, perché ci ha messo in contatto, ci ha dato energia, carica e motivazione nel vedere che insomma non siamo solo qualche migliaio di gente stramba con un fazzolettone al collo, ma siamo in milioni di strambi col fazzolettone, che credono alla fine nelle stesse cose!

Come consideri oggi il tuo essere scout?

L: lo considero prima di tutto fondamentale, basilare. Non sarei me stessa senza essere scout.

E: la considero sicuramente in modo diverso rispetto a prima...non è più un fazzolettone portato ad attività e in certe occa-

Rover way dare

15

sioni...so che probabilmente sembrerà una frase fatta, ma credo che alla fine sia diventato davvero una parte di me, un modo di vivere...come dice qualcuno, "non sai distinguere più se sei scout perché sei così, o sei così perché sei scout"!

Come avresti risposto prima di partecipare a "Dare to Dream"?

L: allo stesso modo. "Dare to Dream" mi ha sicuramente fatto crescere e mi ha aiutato a capire che sono una formica ma che posso smuovere una montagna, ma la mia "fedeltà" agli scout era già forte prima di questa esperienza.
E: dovevate chiederlo prima!!

Quante persone hai conosciuto, chi erano i tuoi interlocutori?

L: ho conosciuto ventidue rover e sette capi. Non ho avuto degli interlocutori particolari, sono riuscita a parlare con chiunque, tutti erano disponibili e tutti hanno voluto creare dei legami molto forti. E' stato utile per questo l'essere stati divisi in camere da 3-4 persone, di nazionalità diversa, perché ciò ha aumentato la nostra voglia di condividere
E: una ventina di ragazzi da tutta Europa, e 6 capi....persone fantastiche!

Ti ricordi qualche loro nome e i Paesi di provenienza?

L: li ricordo ovviamente tutti, ma quelli più importanti e che mi resteranno più a lungo nel cuore sono Pavel e Anezka dalla

Repubblica Ceca, Michael e John dall'Inghilterra, Cathrin e Magali dal Lussemburgo, Johanna e Juho dalla Finlandia, Steven e Brian dall'Irlanda, Eduardo e Catarina dal Portogallo, Radu e Mary come capi...

E: ma certo che sì!!!che domanda!!

Hai mantenuto contatti con qualcuno di loro?

L: sì ci sentiamo per mail, ma soprattutto attraverso msn.
E: riusciamo a sentirci grazie a internet e probabilmente abbiamo convinto qualcuno a venire a fare le vacanze in Italia!!

Cosa pensano all'estero di rover e scotte italiani?

L: il roverismo italiano è visto abbastanza in negativo secondo me, perché non si riesce a capire come l'Agesci possa essere così legato alla Chiesa e quindi come possano esserci due associazioni, una confessionale e l'altra no.
E: credo non ci siano pensieri ben precisi, perché i contatti e la conoscenza è poca...

Quale impressione ti hanno dato scout di altre nazionalità?

L: sono molto aperti e alcuni più impegnati rispetto a noi italiani, con progetti importanti nei loro Paesi e con una consapevolezza molto forte del loro ruolo nel mondo. Sono molto motivati e sostenuti dalle loro associazioni.
E: che lo scoutismo, lo spirito scout, al di là di tutte le differenze, in fondo è sempre lo stesso! Ed è una cosa bellissima!

Che cosa ti ha stupito maggiormente?

L: la voglia di fare che tutti abbiamo dimostrato di avere, e il fatto che abbiamo provato tutti la stessa emozione: quella di sentirsi forti come scout, con un compito importante e con la voglia di compierlo.
E: a parte il centro di Kanderstag? Quanto ci si può divertire a vent'anni a fare i bans dei lupetti! (e abbiamo pure alcuni bans che sono uguali!!)

A che cosa non vuoi più rinunciare?

L: al mio futuro scout, alla possibilità di impegnarmi davvero per migliorare le cose che secondo me andrebbero cambiate (nel roverismo e non).
E: al mio fazzolettone!

All'evento avete deciso qualcosa, avete ricevuto un mandato?

L: abbiamo prodotto il "Vision statement" come sintesi delle discussioni fatte in quei giorni.
E: abbiamo creato il nostro "Vision statement" ... non vi dico quanto abbiamo discusso per scriverlo!

Cosa ti piacerebbe fare-realizzare ora al tuo ritorno?

L: mi piacerebbe organizzare una sorta di "conferenza" con i rover della mia zona, per raccontare loro quello che abbiamo fatto e quello di cui abbiamo discusso. Mi piacerebbe che poi questo si possa fare anche con i capi nazionali, per spiegare loro come noi, da rover,

vediamo il roverismo.

E: far sentire l'energia, l'entusiasmo, la forza di ciò in cui crediamo che mi è stato trasmesso.

Vuoi dare un suggerimento ai tuoi capi clan/fuoco?

L: no, sono fantastici!!!
E: no, se no mi menano!!

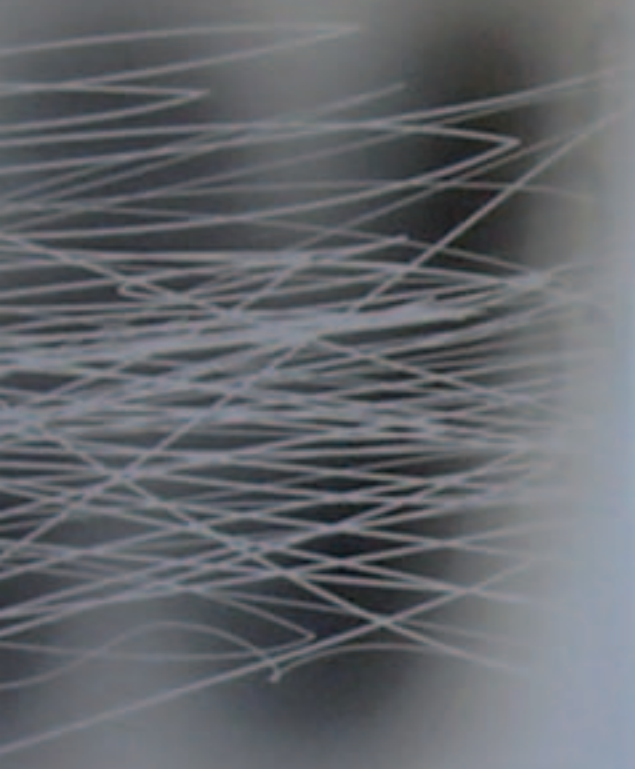
Vuoi lanciare un messaggio a rover e scotte?

L: lancio soltanto un consiglio, che è quello di non perdere occasioni come queste, di sforzarsi di lasciar da parte la paura e il timore che si prova all'inizio e di lanciarsi in esperienze grandi e belle che ci fanno crescere, anche al di fuori degli Scout. E di ricordarsi poi che siamo tanti, tante formiche, e che è ora di smuovere qualche montagna.
E: dare to share! and dare to dream!

Chi vuoi salutare?

L: saluto e ringrazio con affetto Radu per la sua disponibilità, Marina (che sento sempre vicino) Luca e don Jean Paul del nazionale perché ci hanno dato la possibilità di partire, il mio capo Clan Luca che mi ha ancora una volta spinto e supportato, la mia famiglia e la mia comunità perché hanno mostrato interesse per ciò che ho fatto, ma soprattutto ringrazio di cuore tutti i "D2D participants" che hanno reso questo campo davvero...amazing!!
E: beh, per non far torto a nessuno.....
BUONA STRADA A TUTTI!!!

TO DELETE WAR E' POSSIBILE.



...NO alla
...alle barriere agli ideati
...mento alle emozioni e bambini

...ivo per passione, utile per
workshop di design creativo
... in segno storia di situazione e
... forti, iniziativa, coraggio, scelta
...ta al segno ma la forza
... ad esso

...pponendo a visioni estreme del
...nuova d'anno.



...la Comunicazione Visiva /

ATTREZZI DA GUERRA TUTTI SULLA TERRA!

GIOGIRO TOMO
MATEI MONDI
SCOPPIA LA GUERRA
TUTTI GIU' PER TERRA!



Lord Baden Powell of Gilwell
Discorso al 1° Jamboree (Olympia, 1920)

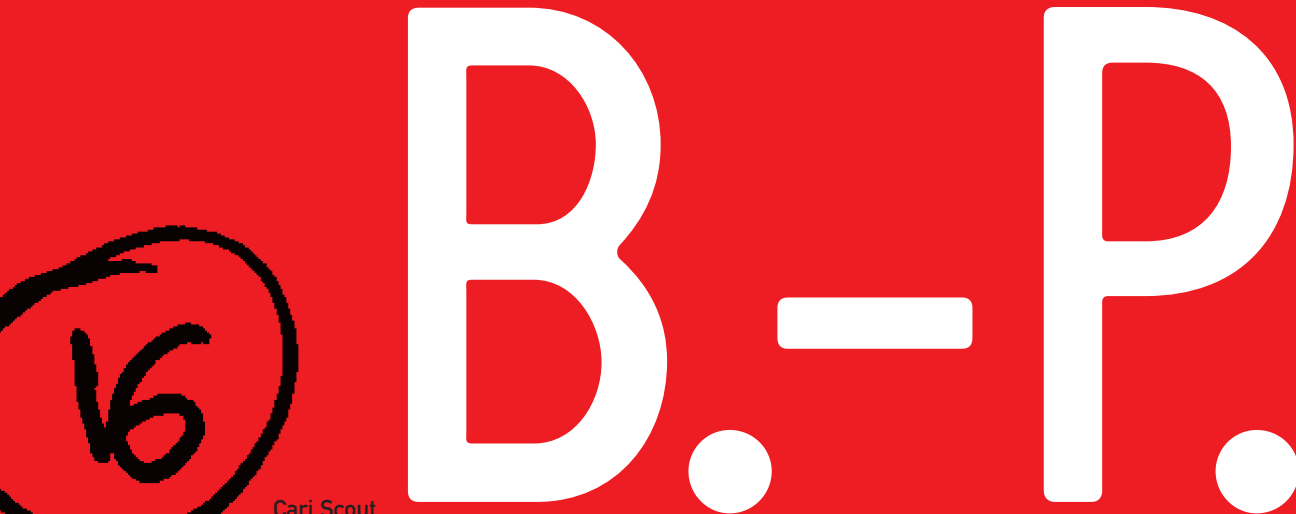
Fratelli scout,

Vi chiedo di fare una scelta solenne. Esistono fra i vari popoli del mondo differenze di idee e di sentimenti, così come ne esistono nella lingua e nell'aspetto fisico. La guerra ci ha insegnato che se una nazione cerca di imporre la sua egoistica volontà alle altre, è fatale che ne seguano crudeli reazioni. Il jamboree ci ha insegnato che se facciamo prova di mutua tolleranza e siamo aperti allo scambio reciproco, la simpatia e l'armonia sprizzano naturalmente. Se voi lo volete, partiamo di qui con la ferma decisione di voler sviluppare questa solidarietà in noi stessi e tra i nostri ragazzi, attraverso lo spirito mondiale della fraternità scout, così da poter contribuire allo sviluppo della pace e della felicità nel mondo e della buona volontà fra gli uomini. Fratelli scout, rispondetemi: volete unirvi in questo sforzo? [Grido unanime ed entusiastico dei ragazzi: Sìiii!].

Dio vi assista nel vostro lavoro e vi accompagni felicemente.

Ogni uomo e donna che partecipano al nostro lavoro...compie un'opera che tende sia nel principio che nei dettagli a umanizzare il mondo, a rendere il più alto servizio contribuendo a compiere ciò che Dio ha chiesto, il Suo regno di Pace e Buona volontà tra gli uomini."

Più che mai ho adesso la sensazione che per mezzo dello spirito di fratellanza degli scout, estesosi in tutto il mondo, potremo fare un primo passo verso una pace internazionale riportando un concreto risultato. Tale pace non può ottenersi con leggi, ma solo essere fondata su un reciproco sentimento di fratellanza tra popoli.



Cari Scout,

se avete visto la commedia di Peter Pan vi ricorderete che il capo dei pirati ripeteva ad ogni occasione il suo ultimo discorso, per paura di non avere il tempo di farlo quando fosse giunto per lui il momento di morire davvero.

Succede lo stesso anche a me, e per quanto non sia ancora in punto di morte quel momento verrà, un giorno o l'altro; così desidero mandarvi un ultimo saluto, prima che ci separiamo per sempre.

Ricordate che sono le ultime parole che udrete da me: meditatele.

Io ho trascorso una vita felicissima e desidero che ciascuno di voi abbia una vita altrettanto felice.

Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. La felicità non dipende dalle ricchezze né dal successo, né dalla carriera, né dal cedere alle nostre voglie.

Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e robustezza finché siete ragazzi, per poter essere utili e godere la vita pienamente una volta fatti uomini. Lo studio della natura vi mostrerà di quante cose belle e meravigliose Dio ha riempito il mondo per la vostra felicità. Contentatevi di quello che avete e cercate di trarne tutto il profitto che potete. Guardate al lato bello delle cose e non al lato brutto. Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Preoccupatevi di lasciare questo mondo un po' migliore di come lo avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere fatto "del vostro meglio".

"Siate preparati" così, a vivere felici e a morire felici: mantenete la vostra promessa di esploratori, anche quando non sarete più ragazzi, e Dio vi aiuti in questo.

A POSTA DA VOI



RAGAZZI SCRIVONO...

I Partenti della Zona di Bologna: Paolo, Raffaele, Pietro, Laura, Giulia Maria, Marta, Giulia, Luca, Maddalena, Francesco, Pietro, Noemi, Alice, Giulia, Francesco, Elisa, Stefania, Claudio, Enrico, Chiara, Daniele, Francesco, Laura, Giacomo, Silvia.

INTERESSARSI AL BENE COMUNE POLITICA

Noi, uomini e donne della partenza, al culmine del nostro cammino scout, pensiamo che ognuno, a modo suo, possa impegnarsi per lo sviluppo del bene comune. Riteniamo inoltre che ognuno, nel suo piccolo, sia un buon cittadino, indipendentemente dal ruolo sociale che si ricopre nella comunità in cui vive. Secondo noi è necessario agire con coerenza, con le nostre scelte, per la ricerca del bene comune, come se dovessimo cercare il nostro. Proviamo a seguire questi propositi alla luce dell'insegnamento cristiano.

SCelta PREFERENZIALE PER I POVERI

Noi scout, cresciuti ed allevati con una certa "qualità di valori, riteniamo l'attenzione per i poveri una responsabilità sociale e un vero e proprio dovere di giustizia, più un atto di carità. Ci rendiamo conto che nel nostro quotidiano veramente difficile da mettere in pratica e spesso dubitiamo se crederci o meno. Il messaggio che ci hanno trasmesso con l'insegnamento evangelico quello secondo il quale, così come abbiamo gratuitamente ricevuto, gratuitamente siamo chiamati a dare. Pensiamo che associazioni, gruppi, movimenti e parrocchie possono migliorare la crescita sociale, stando vicino al povero e alle situazioni di marginalità ma come piccole realtà territoriali purtroppo non riescono a estinguere questo problema. Lo Stato, fondato su burocrazia e accentramento, non si occupa anche solo dell'informazione necessaria e corre in aiuto in casi eccezionali, spesso mascherando una falsa democratizzazione. Ci piacerebbe vedere che la Chiesa partecipasse e si espone di più i poveri.

PARTECIPAZIONE

E' un dovere del cittadino contribuire alla vita culturale, economica, sociale, e politica della comunità civile cui appartiene. Perché si concretizzi, occorre che i politici forniscano informazioni trasparenti ed accessibili sulle scelte per il paese. Partecipazione è rendersi parte attiva della società in tutti i campi, non limitandosi a qualche contenuto particolare.

ECONOMIA: SVILUPPO SOLIDALE

Sappiamo che l'uguaglianza al fine a cui

dovremmo indirizzare i nostri sforzi, ma la pigrizia e la nostra condizione di sostanziale benessere ci fanno accettare lo stato di profonda disuguaglianza come un "dato di fatto". E' necessaria un'educazione ai valori, sia nei paesi poveri (dove pu'istere la reale possibilità di cambiare qualcosa) sia in quelli benestanti dove un'intensa sensibilizzazione può portare a un maggior consumo critico.

I singoli individui stanno bene se l'intera società sta bene e viceversa. Occorre che ognuno di noi abbia in sé la coscienza di poter migliorare in prima persona l'ambiente attorno a sé

POVERTA' E DEBITO ESTERO

Una cancellazione totale del debito estero appare utopica, ma si deve sperare in uno sviluppo economico dei paesi poveri: lento, ma efficace, attraverso l'impiego le banche etiche, anche se ancora poco conosciute. Queste banche potrebbero raccogliere piccoli prestiti da famiglie di paesi sviluppati da erogare a beneficio di artigiani dei paesi poveri, affinché la loro attività sia integrata in una rete di commercio. Col tempo questo sistema dovrebbe estendersi da questi pochi individui a tutto un paese. Il debito può essere saldato se: gli interessi dei prestiti sono bloccati e una piccola percentuale del guadagno del paese povero va a quello creditore. La cancellazione del debito può concretizzarsi anche con una specifica informazione-sensibilizzazione nei paesi ricchi.

AMBIENTE

Il rispetto dell'ambiente, e il corretto impiego delle sue risorse, un aspetto fondamentale per la salvaguardia delle generazioni future. Crediamo in una prospettiva morale improntata all'equità alla solidarietà internazionale in cui il contributo della comunità scientifica può identificare nuove fonti energetiche, sviluppare quelle alternative e ottimizzare al meglio quelle presenti, sull'esempio dei paesi del nord Europa dove politiche di risparmio energetico tendono a raggiungere questo obiettivo partendo dalle Province, dai Comuni fino alle piccole comunità. E' necessaria quindi anche una corretta informazione che parta dai pubblici amministratori chiamati a prendere decisioni per il bene comune in accordo con l'opinione pubblica. Se non è possibile appoggiarsi alle autorità pubbliche, è necessario che ogni persona si interessi al problema utilizzando mezzi di informazione, anche alternativi. E' importante che ogni singola persona tragga la sua personale opinione come punto di inizio della sua attiva partecipazione.

PACE

La pace è un valore e un dovere universale, non semplicemente assenza di guerra e neppure uno stabile equilibrio tra le forze avversarie, ma si fonda su una corretta concezione della giustizia umana. Per noi, pace non è indifferenza, ma integrazione con il prossimo: la nostra esperienza di pace deve essere attiva, spinta da uno spirito di integrazione, fondato sul rispetto. Concretizzando il messaggio di Gesù amatevi gli uni gli altri", intendiamo porci verso il servizio come Gesù ha insegnato, diventando così operatori di pace all'interno della nostra società

SERVIZIO

Vediamo il servizio come un mettersi a disposizione dell'altra persona per aiutarla gratuitamente. Nel caso il servizio sia richiesto da altri, bisogna sempre essere pronti a mettersi in gioco; quando, invece, una nostra decisione, la cosa migliore è scegliere quello che ci permette di dare il massimo con impegno e costanza. Nel Compendio della dottrina sociale della Chiesa cattolica si parla di servizio alla persona, nei confronti della dignità umana, della vita, del diritto alla libertà di coscienza e religiosa, di difesa del matrimonio e della famiglia. Noi non abbiamo mai visto il servizio in quest'ottica, poiché questi per noi sono valori e scelte personali, qualcosa su cui impostare la nostra vita e le nostre scelte. Il servizio come qualcosa di concreto, uno "sporcarsi le mani" e un rendersi umili.



Sonia Ronconi e Bianca Battilocchi
Clan "Il ponte di Luciano"
Salsomaggiore 2

MI STA A CUORE... UN PONTE!

"Lucio che aveva 36 mucche nella stalla disse: la scuola sarà sempre meglio della merda" (da "Lettera ad una professoressa")
Dal 3 all' 8 agosto abbiamo vissuto con il nostro clan una route molto particolare, un'esperienza indimenticabile! Abbiamo partecipato insieme al clan di Arezzo ad un cantiere per R/S organizzato dalla regione Toscana e da uno staff di capi davvero speciali: Annalisa, Marina e don Fulvio. Il cantiere aveva l'obiettivo di approfondire la conoscenza di don Lorenzo Milani attraverso la testimonianza diretta e molto coinvolgente di tre dei suoi primi allievi, Michele, Giancarlo e Agostino. Non è mancata la componente "servizio" in questo campo. Abbiamo fatto la nostra parte per riportare alla luce un ponte, anzi "il ponte di Luciano", che negli anni della scuola di Barbiana serviva al piccolo Lucianino per arrivare alle lezioni di don Lorenzo. Questa scuola era un po' strana, cominciava alle 8 del mattino e finiva alle 19 di sera, 365 giorni all'anno, feste comprese e dove tutti erano sempre promossi. A Lucianino piaceva così tanto che tutti i giorni faceva quasi 2 ore di sentiero nel bosco da solo per poter andare e imparare. Ma al tempo la strada era interrotta da un fiume e d'inverno diventava impossibile per lui arrivare; così, don Lorenzo e i suoi allievi, rivendicando il diritto allo studio e l'accessibilità alla scuola per tutti, fecero tanto casinoe manifestarono davanti al comune di Vicchio che alla fine ottennero il ponte. Eccone brevemente la storia che, raccontata dalla voce a tratti commossa di Michele, ci ha dato il via per vivere un'avventura speciale in un luogo dove anche i muri parlano. Il poter lavorare fianco a fianco degli allievi di don Lorenzo è stato per noi un grande privilegio. Era difficile dirsi "buonanotte" la sera, perché i loro racconti ci coinvolgevano così tanto da voler sempre sapere come andava a finire quella storia. Barbiana grazie a loro è una scuola viva che continua ad educare, come faceva don Lorenzo, che insegnava ai ragazzi che nel mondo c'è bisogno di uomini e donne che si



prendano a cuore il problema degli altri. Diceva che uscire insieme dai problemi è la politica, uscirne da soli è l'avarizia (da "Lettera ad una professoressa"). Il cantiere è stato arricchito dall'intervento di Innocente Pessina ("Tino") preside del liceo classico Berchet di Milano che ci ha parlato della scuola oggi, delle storie dei ragazzi, della fatica nelle relazioni con le famiglie e soprattutto di quanto gli ideali di don Lorenzo (allievo non troppo brillante del Berchet) siano importanti nel mondo dell'educazione oggi, dove la scuola non è ancora per tutti, ad esempio nell'accoglienza dei poveri, dei diversi, degli stranieri, degli "altri". Cosa ci portiamo a casa da questa route? Innanzitutto un nome nuovo per la nostra comunità: clan "il ponte di Luciano", che è già scritto nella carta di clan. Nella mente e nel cuore rimane invece il motto della scuola di Barbiana: "I CARE, mi sta a cuore", che ci accompagnerà nella nostra strada futura.



**Il clan "Stella Alpina"
nella terra dei vampiri**

BUONGIORNO ROMANIA!

Il clan "Stella Alpina", gruppo Capua 4, è partito per Bucarest Otopeni dall'aeroporto di Napoli Capodichino il 31 luglio 2007, per rimanere in Romania fino al 13 agosto, vivendo una delle route di servizio più intense, significative e palpitanti che abbia mai affrontato. Ma il vero campo di servizio è partito molto prima: con massicce ed impegnative attività di autofinanziamento che hanno riempito l'agenda del clan per gran parte dell'anno. Fortunatamente il 13 agosto, in sede di verifica, tutto il clan riconoscerà che ne sarà valsa la pena. Nella specificità del campo, i primissimi giorni di adattamento scorrono veloci a Bucarest in compagnia di altri due clan italiani: quello del Quarrata e quello del Prato e, assieme a loro, veniamo ospitati in un convento di suore cristiane. Sono giorni altamente istruttivi e costituiscono la nostra primissima, timida "immersione" nella affamata e contraddittoria realtà rumena. Tra le esperienze indubbiamente più avvolgenti è da menzionare la visita alla città di Bucarest: un vero e proprio ginepraio di piazze memorabili, strade e viottoli in cui il recente passato rivoluzionario conserva un sapore vivido ed intenso, affatto edulcorato dal tempo. Qui i segni della miope e soffocante dittatura di Ceasescu assumono sembianze assurde ma, al contempo, maestose: è il caso della "Casa del Popolo", un mastodontico complesso governativo fortemente voluto dal "conductator". Secondo al mondo dopo il pentagono negli USA, la poderosa struttura è impreziosita in ogni sua parte da una debordante presenza di marmi, legni

pregiati, oro, seta e cristalli. Un'ossatura splendente ed altisonante che stride notevolmente con la desolante e macilenta povertà fuori da queste mura, e che per la cui costruzione è stato abbattuto un intero quartiere popolare, chiese e monumenti storici: complessivamente un quinto dell'intera estensione della capitale. Ma la route di servizio ci chiede di scendere in campo totalmente solo quando approdiamo alla casa famiglia di Targoviste, il quartier generale di un gruppetto di padri somaschi che impariamo ad apprezzare fin da subito e dai quali apprenderemo tantissimo: Padre Livio e Padre Sergio. È una struttura molto spaziosa e molto efficiente, che si rivelerà un indispensabile punto d'appoggio e di ricognizione allorché il clan entrerà nel vivo delle attività, dividendosi su ben quattro fronti: le scuole elementari di Razvad e Gorgota, la parrocchia di Targoviste nonché il servizio, prevalentemente logistico ed organizzativo alla casa famiglia dei padri somaschi. Ogni ambiente "operativo" ci ha richiesto un servizio peculiare, pertanto una versatilità di attività e di proposte che ci ha costretti a lavorare a tamburo battente e con ritmi davvero serrati per magna pars del campo. Se a Razvad e Gorgota ci veniva richiesto semplicemente di intrattenere i bambini con giochi di manualità o altri attinti dal vasto repertorio scout, accennando inoltre un discorso sulla raccolta differenziata, nella parrocchia di Targoviste il nostro compito diveniva più delicato: instillare un seme di scoutismo. In altri termini coinvolgere bambini e ragazzi tracciando l'obbiettivo di creare, o almeno iniziare a costruire, un branco ed un reparto. A questi essenziali intenti l'intero clan è dovuto spendersi, anzi, immolarsi un'intera route, dovendo fronteggiare degli ostacoli di non facile gestione, vedasi le difficoltà linguistiche e il problema della insanabile divisione interna fra bambini rom e bambini rumeni. In sede di verifica tuttavia ci riterremo soddisfatti dei risultati raggiunti, anzi ci verrà riconosciuto il merito dai capi organizzatori del "progetto Romania", di aver ricucito i rapporti fra i bambini rom e quelli "borghesi", almeno nelle aree sedimentate del nostro servizio: un risultato di cui andare davvero fieri. Tra i contorni più emblematici di questa route sono da mettere al novero le numerose visite ai monasteri della zona, tutte a loro modo formative ed arricchenti. Il clan, inoltre, è stato spesso impegnato in costruttivi confronti con esponenti del clero ortodosso e con personaggi eloquenti e altamente rappresentativi del sanguinoso passato dittatoriale di queste terre. In conclusione abbiamo vissuto una route di servizio degna dello sforzo profuso a raggiungerla, senza dubbio non banale, perché il contatto con i bambini è da sempre rigenerate ed altamente stimolante. Abbiamo avuto l'occasione di calpestare il ventre molle della Romania, osservandone usi e costumi, apprezzandone la storia e chi questa storia l'ha vissuta. Abbiamo conosciuto le pieghe contraddittorie di questa regione dell'Europa continentale: i marmi di Bucarest e le strade lastricate di miseria della periferia e dei paesini che abbiamo visitato. Ognuno di noi, volente o nolente, porterà con sé a casa un pezzo, un sfumatura di questo campo di servizio: se non altro per ripercorrere le strade della propria città ed accorgersi con senso critico rinnovato e rafforzato di quanta Romania, sotterranea ma dilagante, c'è in Italia.

Il libro



IL LIBRO DELLA PACE
Vita-non profit
Ed. Fiordaliso

Centoventi pagine per un'antologia dei grandi maestri di pace. Da Francesco d'Assisi a Norberto Bobbio, da Albert Einstein a Giovanni Paolo II passando per Aldo Capitini, Lev Tolstoj, Erasmo da Rotterdam, Immanuel Kant, Mohandas K. Gandhi, Sigmund Freud, Martin Luther King, Giovanni XXIII, Alex Langer, Marco Revelli e Primo Mazzolari.

Nell'anniversario della guerra preventiva di Bush contro l'Iraq di Saddam, Vita-non profit magazine ha lanciato una straordinaria iniziativa editoriale: il Libro della pace (4,90 euro per gli abbonati a VITA e 5,90 per tutti gli altri). Un contributo leggero con un filo conduttore ben preciso: indagare le ragioni della pace.



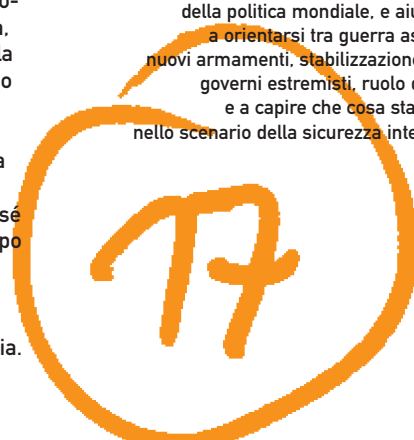
GIOCHI DI PACE
Marsilio Parolini
ill. di Silvia Balzaretto
Cinisello Balsamo (MI)
Ed. San Paolo, 2005

L'autore è uno dei maggiori esperti di giochi di gruppo in Italia. I giochi proposti in questo libro hanno obiettivi diversi: controllare l'aggressività; saper rispettare le regole; giocare bene; favorire l'amicizia e la ricomposizione dei conflitti nel gruppo.



CENTO OPINIONI
Sulla pace e sulla guerra dopo l'11 settembre di Arpino Mario
Mursia Gr. Editoriale

Uno dei più lucidi esperti di problemi militari e di relazioni internazionali del nostro Paese, ha raccolto - in ordine cronologico - commenti e riflessioni sui diversi conflitti e sull'assetto geostrategico globale dopo l'11 settembre 2001. Con uno stile giornalistico semplice e chiaro, analizza i singoli avvenimenti, li inserisce nel complesso scacchiere della politica mondiale, e aiuta il lettore a orientarsi tra guerra asimmetrica, nuovi armamenti, stabilizzazione regionale, governi estremisti, ruolo dell'Europa, e a capire che cosa sta avvenendo nello scenario della sicurezza internazionale.



PACE VS. GUERRA.

> pace vs. guerra

Conflitto
Accoglienza
Abbraccio
Relazioni
Dialogo
Scontro
Pace
Guerra
Accordo
Diritti
Amore
Odio
Condivisione
Sogno
realtà

